

NOVITA'. Un nuovo romanzo edito da Flaccovio

Palermo in giallo

Il giornalista Turano innamorato del capoluogo siciliano regala una divertente storia. Con un mostro per sbaglio

DI GIUSI PARISI

PALERMO. Il nome di battesimo tanto lungo, Gianfrancesco, è un'idea di suo padre Renato, bancario reggino trasferitosi a Milano nel 1980. Che, così facendo, ha voluto salvare capre e cavoli: sul nome Giovanni (il nonno paterno) non si discuteva ma, visto che quello materno era un "tipo incazzoso anche per gli antichi 'standard' reggini, si doveva accontentare pure lui tenendoselo buono". Parola di nipote, lo scrittore-giornalista Gianfrancesco Turano. Nato a Reggio Calabria nel 1962, laurea in letteratura greca (presa dopo aver fallito più volte nella vendita d'enciclopedie porta a porta), Turano è ancora in libreria con **'L'Ultima Bionda'** (ed Flaccovio, Palermo, 234 pagg., 13 euro) dopo il successo di **'Ragù di Capra'** che gli ha regalato le semifinali al premio Scerbanenco, e di **'Catenaccio'**, un libro-inchiesta sull'impero del calcio che poco ha da spartire con la sana attività sportiva. Turano lavora al settimanale **'Il Mondo'**, scrive d'economia ma i suoi pezzi, dice scherzando, non li farebbe leggere neanche al suo peggior nemico. L'ironia, insomma, è la materia prima di Gianfrancesco e la usa «perché mi viene spontaneo: io non sono una persona seria».

Anche **'L'Ultima Bionda'** conferma la visione della vita dello scrittore e si pone, nel panorama della letteratura italiana, come parodia del giallo e dei suoi luoghi comuni. «La storia», continua Turano, «parte da uno spunto vero, a me capitato durante un viaggio in treno da Milano a Venezia. Come il protagonista del mio libro, Rosalino Catalfamo, ho assistito alla tecnica d'abbordaggio d'un italiano nei confronti d'una bionda russa con bambina a seguito. Lui è partito da complimento generico e così lei, anziché scendere a Gardaland dov'era diretta con la figlia, ha proseguito il viaggio con lui verso una destinazione a me sconosciuta. Quel giorno mi sono chiesto come possa una donna, anche di media intelligenza, accompagnarsi ad un perfetto sconosciuto,

sapendo dei pericoli che corre. Ero in quello scompartimento come il mio Rosalino, prendevo appunti e immaginavo che da questo spicchio di realtà poteva nascere un bel racconto. Dove, però, non era detto che la preda fosse tale al cento per cento...».

Significa che sconosce le tecniche di 'rimorchio'?

«In questo campo sono un vero disastro. Al contrario m'è capitato d'essere avvicinato da una bionda teutonica a cui ho detto di sì. E sono stato fidanzato con lei per lungo tempo».

'L'Ultima Bionda', però, non nasce proprio come romanzo...

«No, nell'agosto dello scorso anno uscì in sedici puntate su **'Repubblica'** di Palermo. Visto l'entusiasmo dell'accoglienza ho pensato di ricavarne un romanzo e trasformare il racconto di cinquanta pagine nel libro che è oggi, inserendo nuovi personaggi come quello di don Fernando che filosofeggia davanti ad un bicchiere di rosso di Pachino, un vino popolare ben diverso dal nero d'Avola».

Il protagonista, Rosalino Catalfamo, è un 'detective' atipico, un nome senza faccia, un ragazzo qualunque, con due lauree e che parla quattro lingue, disoccupato della Palermo di oggi, che accetta il nuovo lavoro credendo di sventare omicidi di bionde indifese. In realtà, non capisce un granché... S'è ispirato ad una persona in particolare?

«Quella di Rosalino è una figura diffusa al sud ma anche nelle aree sottosviluppate dove impera la disoccupazione iperqualificata. L'Europa dell'Est o il Maghreb sfornano, come il meridione d'Italia, migliaia di intellettuali laureati che svolgono, invece, lavori umili pur di campare. Prima bastava il diploma di laurea per trovare un buon lavoro, oggi non è più così. E Rosalino bene s'inserisce in questo contesto».

Nel libro c'è una frase che recita: "L'inerzia è parente stretta dell'omertà". E' davvero sempre così?

«Sì, sempre e l'ho rivissuta nella vicenda accaduta al giornalista palermitano Lirio Abbate, minacciato dalla mafia dopo aver

scritto **'I Complici'**. La criminalità sopravvive perché troppo spesso si chiude un occhio e se ne parla a voce bassa. L'illegalità, invece, dovrebbe essere urlata».

Da calabrese, perché ambienta 'L'Ultima Bionda' a Palermo? Nel libro la città è riconoscibile quasi come una carta toponomastica con descrizione di vie, luoghi e ritrovi.

«In realtà, metà della mia famiglia viene da Siracusa quindi la Sicilia mi scorre nel sangue. E, comunque, Palermo è una città appassionante come potrebbe esserlo Napoli. Una vera capitale che inquieta. E poi il suo dialetto, che conosco alla perfezione grazie ad un amico d'infanzia, credo che s'adatti ad uno stile comico».

Oltre ad una palpabile, affettuosa 'sicilianità' c'è, appunto, anche la questione della lingua.

«Il dialetto palermitano è minaccioso e sanguigno al tempo stesso. Ben lontano dalla comicità semplice del catanese, ad esempio. Quindi in una storia popolare non poteva che trovarsi la lingua di tutti i giorni, che può essere anche l'italiano forbito ma pure la lingua dei passati remoti e dell'intercalare più 'grasso'».

Scrivere per lei è arte, hobby o vizio?

«Scrivere è sempre un brutto vizio difficile da curare. Ammesso che uno voglia guarirne. A casa, da piccolo, aveva un sacco di libri 'doppiati' perché mia madre m'ha insegnato che ognuno deve avere il 'suo' libro. Che non si presta, a differenza di quanto si fa con i giornali...».

Il motivo del recente successo dei gialli?

«Tirano perché è letteratura semplificata che narra storie, quasi sempre, lineari. Altra cosa, invece, è leggere James Ellroy: provare L.A. Confidential per credere».

Sfegatato tifoso della Reggina e del

Milan, lei è centravanti in una squadra di vigili di Milano. Come mai?

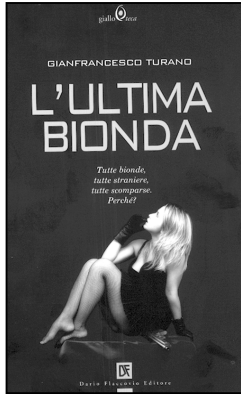
«In quanto vigile urbano onorario. La nostra squadra, nella zona nord-ovest della città, è una piccola realtà».

Cosa guardiamo quando andiamo allo stadio?

«L'epica in azione. Ovvero eroi equivoci almeno quanto Achille ne **'L'Iliade'**: un assassino psicopatico, un egotista che per principio vuol distruggere l'esercito greco».

Calcio, libri, economia e jazz. In quale ordine li metterebbe?

«Economia per ultima. Il resto, per me pari sono. Ma che godimento andare a S.Siro per Milan-Benfica e vincere 2-1...».



Gianfrancesco Turano

LA CLASSIFICA di Felice Irrera

Qualcuno vuol fare un tuffo nel passato misterioso della Britannia del V secolo d.C., subito dopo la caduta dell'Impero Romano? Ecco un romanzo pieno di profezie, incubi spettrali, magie, tradimenti, atrocità. Immerso nella barbarie di un tempo lontano, il lettore amante del genere può lasciarsi avvincere dall'efficacia della descrizione di ambienti e personaggi

Maria Cristina Recupero "PENDRAGON", Intilla Editore, pp 292 euro 15

**1 Hosseini Khaled
Mille splendidi soli
Piemme**

**2 Stella-Rizzo
La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili - Rizzoli**

**3 Hosseini Khaled
Il cacciatore di aquiloni
Piemme**

**4 Andrea Camilleri
La pista di sabbia
Sellerio**

**5 Coe Jonathan
La pioggia prima che cada
Feltrinelli**

**6 Niccolò Ammaniti
Come Dio comanda
Mondadori**

da wuz.it

RECENSIONI



L'Ordine di Malta secondo Forza

L'EDITORE DARIO Flaccovio di Palermo ha dato recentemente alle stampe un volumetto che l'autrice, Concetta Forza, ha dedicato ai "Cavalieri dell'Ordine di Malta" (pp. 159, € 15,00), la cui denominazione risale nel tempo alla concessione come loro sede dell'isola di Malta da parte dell'imperatore Carlo V. Si tratta di una rassegna dei molti siciliani che, nella seconda metà del Novecento, hanno tenuto le redini di governo del Sovrano Militare Ordine di Malta, che, com'è noto, grazie ad un'intensa attività diplomatica e al riconoscimento conseguente dei suoi meriti, è stato accolto come osservatore permanente persino all'Onu.

Messina è stata certamente negli anni oggetto della trattazione, la seconda metà del Novecento, una sede importante dell'azione dell'Ordine, che ha privilegiato sempre soprattutto l'aspetto umanitario. Da questo punto di vista, i

cavalieri, che in passato avevano combattuto con le armi gli infedeli, nel secolo trascorso si distinsero, per esempio, in occasione dei soccorsi alla città dello Stretto distrutta dal sisma del 1908; ma anche in tanti eventi della I e II guerra mondiale; non mancando poi di essere presenti un po' dappertutto nel mondo con le loro iniziative per recare sollievo ai poveri e ai sofferenti. Certo, la storia di questi anni è anche fatta di contrasti interni, di "congiure", di incomprensioni con la stessa Santa Sede, ma attraverso l'opera politico-amministrativa dei cinque Bali che si sono succeduti alla guida dell'Ordine in tale periodo (Ernesto Paternò Castello di Carcaci, Vittorio Marullo di Condojanni, Gabriele Ortolani di Bordonaro, Felice Catalano di Melilli, Carlo Marullo di Condojanni) si può comprendere sia l'importanza dell'azione svolta da esso nell'ambito della comunità internazionale che la sua crescita politico-diplomatica, in attesa che ulteriori studi ne approfondiscano vieppiù un ruolo ormai consolidato.

F.I.